

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, dell'Associazione nazionale comuni italiani, dell'Unione delle province d'Italia, dell'Unione nazionale comuni, comunità ed enti montani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva inerente l'esame dei progetti di legge C. 27 Stefani, C. 291 Massidda, C. 498 Bono, C. 1417 Onnis, C. 1418 Onnis, C. 2016 Benedetti Valentini, C. 2314 Serena, C. 3533 Pezzella e C. 3761 Bellillo, recanti « Modifiche alla legge n. 157 del 1992, protezione della fauna selvatica e prelievo venatorio », l'audizione di rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, dell'Associazione nazionale comuni italiani, dell'Unione delle province d'Italia, dell'Unione nazionale comuni, comunità ed enti montani.

Sono presenti: per la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, il dottor Emilio Pani, assessore alla difesa dell'ambiente della regione Sardegna, il dottor Mario Luigi Bruschini, assessore alla difesa del suolo e alla protezione civile della regione Emilia-Romagna, e la dottoressa Tiziana Turra, responsabile dell'attività faunistico-venatoria della regione Emilia-Romagna; per l'Associazione nazionale comuni italiani, il dottor Leonardo Lippi, consigliere nazionale e sindaco di Cingoli, e la dottoressa Antonella Galdi; per l'Unione delle province d'Italia, il dottor Carmine Talarico, membro dell'ufficio di presidenza e presidente della provincia di Crotone, e la dottoressa Luisa Gottardi.

Rivolgo un saluto ai nostri ospiti e do loro la parola.

EMILIO PANI, *Assessore alla difesa dell'ambiente della regione Sardegna*. Signor presidente, mi onoro di rappresentare tutte le regioni, nessuna esclusa, e in questa veste sento il dovere di sollecitare una decisa innovazione della legge n. 157 del 1992, alla quale è necessario ed opportuno, a nostro giudizio, apportare alcune modifiche e soprattutto alcuni chiarimenti.

La legge in esame ha per oggetto la tutela della fauna: essa viene impropriamente definita legge sulla caccia, ma ha lo scopo di tutelare il patrimonio faunistico. Mi sembra opportuno richiamare in questa sede la coesistenza di molteplici istituzioni che si propongono di tutelare la fauna. Sono state create in ambito nazionale, anche in attuazione della direttiva sugli *habitat*, le oasi, le zone di ripopolamento e cattura, i siti di interesse comu-

nitario, le zone di protezione speciale, i parchi nazionali, i parchi regionali, le riserve naturali.

Ci troviamo pertanto di fronte a un coacervo di istituti, che a nostro giudizio debbono trovare un'uniformità di disciplina. Una particolare attenzione deve essere riservata alle zone di ripopolamento e cattura, che sono limitate per sette anni, e alle zone di protezione speciale, che sono destinate alla protezione del patrimonio avicolo e che costituiscono un altro esempio di diversificazione delle competenze in materia.

La regione Sardegna, in virtù della specificità del proprio statuto, ha competenza, naturalmente nel rispetto della legislazione nazionale e comunitaria, in materia di caccia, e ha promulgato la legge n. 23 del 1998, con la quale sono state introdotte alcune innovazioni, che in sede di Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome ho proposto quali ipotesi di intesa anche con le altre regioni.

L'argomento di maggiore rilevanza è, a mio giudizio, quello relativo agli ambiti territoriali, che in base alla legge debbono essere due per ciascuna provincia e che, a nostro avviso, dovrebbero essere uniformati, anche perché essi nella nostra regione non hanno trovato ancora applicazione, in quanto sono in corso di elaborazione i piani faunistici provinciali. Soltanto una provincia, quella di Cagliari, ha presentato il proprio piano, mentre le altre tre non lo hanno ancora fatto; la situazione risulterà più problematica quando le province diventeranno otto.

È pertanto auspicabile che gli ambiti diventino di competenza regionale e costituiscano oggetto di una scelta locale, nell'autonomia delle diverse regioni, e che si possa quindi operare con un certo criterio, a seconda di quando vengono presentati i piani faunistici, soprattutto in riferimento al patrimonio che devono preservare.

Un'ulteriore questione che intendo evidenziare è quella relativa alla fauna migratoria. In alcune regioni italiane, fra cui la Sardegna, la caccia alla fauna migra-

toria si chiude alla fine del mese di gennaio, nonostante in Sardegna si sia accertata, attraverso un'indagine, la necessità di prolungare il periodo di caccia anche al mese di febbraio per una parte di tale fauna che, dopo essere transitata in Sardegna, si dirige verso altre zone, anche al di fuori del territorio nazionale. Si tratta di un'ipotesi naturalmente limitata a determinate specie, che non prevede l'apertura incondizionata a tutti e che, a mio giudizio, sarebbe di valido aiuto all'esercizio dell'attività venatoria e, secondo talune pubblicazioni, anche al ripopolamento.

MARIO LUIGI BRUSCHINI, *Assessore alla difesa del suolo e alla protezione civile della regione Emilia-Romagna*. Per quanto riguarda il punto di vista specifico della regione Emilia-Romagna, è evidente che la legge n. 157 del 1992 presenta aspetti obsoleti, anche alla luce della riforma del Titolo V della Costituzione e della conseguente necessità di un nuovo bilanciamento tra le competenze esclusive dello Stato e quelle delle regioni. Soprattutto su questo versante, dunque, vi è la necessità di mettere mano ad una modifica della legge in questione per adeguarla al nuovo quadro giuridico e istituzionale.

Nello stesso tempo, però, siamo fortemente preoccupati che si verifichi un sovvertimento dei principi ispiratori fondamentali della legge n. 157 del 1992. Ben venga una revisione per adeguare e rendere più funzionale questa legge, ma bisogna cercare di evitare ogni sovvertimento o abbandono dei suoi principi ispiratori fondamentali.

Un esempio per tutti è la questione della caccia programmata. Il lavoro da noi svolto nel periodo considerato (cioè da quando la legge è entrata in vigore) ha portato a risultati globalmente soddisfacenti sotto il profilo della creazione di un legame stabile, profondo, affettivo e di responsabilità tra il cacciatore e il territorio su cui egli opera. Se tale legame si venisse a spezzare e il cacciatore si trovasse ad esercitare l'attività venatoria su un territorio a lui alieno, sconosciuto,

verso il quale non nutre legami di responsabilità di alcun genere, si rischierebbe di ritornare ad una situazione analoga a quella precedente alla legge n. 157 del 1992.

A nostro avviso, in sostanza, su una serie di questioni la competenza spetta allo Stato o, addirittura, alla Comunità europea. Penso, per esempio, all'individuazione delle specie cacciabili. In questo caso, infatti, esiste una giurisdizione europea e noi stessi, come regione Emilia-Romagna, non pensiamo certo di arrogarci il diritto di stabilire quali fra le specie considerate siano cacciabili, in quanto riconosciamo, in questo contesto, la giurisdizione europea e quella dello Stato.

Siamo anche dell'idea che sia mantenuto l'attuale statuto giuridico della fauna, anche riguardo agli ATC. È stata poc'anzi richiamata l'esperienza sarda, ma vorrei ricordare che noi, in Emilia, viviamo un'esperienza divisa fra due estremi, poiché da un lato vi è la provincia di Rimini, che ha un solo ATC, e dall'altro la provincia di Piacenza, che ne ha diciassette. Tuttavia, entrambe le province vivono felicemente questa situazione, grazie alla libertà che noi, appunto, lasciamo ad ogni provincia di trovare e meglio calibrare il proprio punto di equilibrio.

Inoltre, si sente la mancanza di un bilancio riguardo all'attuazione della legge n. 157 del 1992, tra l'altro espressamente previsto dalla medesima: che effetti ha prodotto questa legge? Nel momento in cui si intende mettere mano alla modifica di una legge complessa e delicata come quella in esame, bisognerebbe infatti sapere quali punti di essa hanno funzionato e quali no. Da diversi anni, invece, non si conosce lo stato dell'arte circa l'applicazione della legge in questione. Sarebbe pertanto auspicabile (ritengo di poter parlare a nome di tutte le regioni) che si venisse a conoscenza dei dati concreti sulle modalità di funzionamento della legge n. 157.

Infine, vorrei spendere qualche parola a favore dell'Istituto nazionale della fauna selvatica, la cui sede è a Ozzano, in provincia di Bologna. A nostro avviso,

questo istituto è un'istituzione scientifica di alto livello, che ha condotto ricerche di genetica animale invidiate in tutta l'Europa, per cui è divenuto un interlocutore assolutamente affidabile. Lo scorso anno, ad esempio, abbiamo preparato un calendario venatorio regionale, in occasione del quale, con un certo coraggio, abbiamo affrontato in modo nuovo la questione del contenimento demografico degli ungulati (nella nostra regione la pressione dei cervi — in provincia di Bologna — e dei caprioli — su tutto l'arco appenninico — si sta facendo pesante). Per stabilire i periodi, calibrati su maschi, femmine e classi sociali differenti, abbiamo ricevuto il contributo decisivo dell'istituto. In questo momento, gli operatori dell'INFS vivono un momento di abbandono, che definirei un po' angoscioso. Per questo motivo, ho ritenuto importante far conoscere alla Commissione il nostro giudizio sulla validità di tale istituto.

Concludo ricordando che qualsiasi decisione o innovazione nel campo dell'attività venatoria non può prescindere dalla considerazione che vi è un rapporto stretto (noi avvertiamo il problema in maniera particolarmente pressante, ma ritengo che lo stesso avvenga anche altrove) con i problemi del mondo agricolo, con le attività economiche nella media-alta collina e nella bassa montagna, dove la pratica venatoria e le sue modalità realmente si incontrano — e sovente si scontrano — con le esigenze economiche di una specifica fascia della popolazione. Raccomandiamo pertanto la massima attenzione a questo riguardo.

LEONARDO LIPPI, *Consigliere nazionale dell'ANCI e sindaco di Cingoli*. Premetto, signor presidente, che ci riserviamo di far pervenire alla Commissione una più dettagliata documentazione sulla materia.

Questa mattina si è riunita la commissione nazionale ambiente dell'ANCI e, nel corso della riunione, abbiamo dibattuto sul tema della caccia. Vorrei dunque fornire alcune indicazioni che sono emerse nell'ambito di tale discussione.

Alla luce dell'entrata in vigore del nuovo Titolo V della Costituzione (speriamo che la questione si risolva quando verranno scritti gli statuti regionali in tutta Italia, o magari con la creazione di una Camera delle autonomie), in questa fase riteniamo necessario un raccordo tra le varie istituzioni (comuni, province e regioni) per il varo delle leggi regionali, in quanto siamo di fronte ad una materia completamente delegata alle regioni e a norme che devono essere discusse ad ampio spettro, su più tavoli di concertazione. Vorremmo, pertanto, che innanzitutto la legge nazionale riconoscesse tale approccio come norma di principio fondamentale.

Un altro tema riguarda la gestione del territorio, che dovrebbe partire dai comuni per poi essere coordinata con il livello provinciale e regionale. La legge dovrebbe indicare linee di principio generali, perché tra le regioni del nord e quelle del sud le esigenze cambiano notevolmente, sia per quanto riguarda il problema delle date, legate alla selvaggina, sia con riferimento alla gestione dei piani faunistici venatori di ogni singola regione.

Ci preme inoltre rilevare le problematiche che spesso incontriamo a causa della presenza di animali selvatici, che creano situazioni di pericolo, anche da un punto di vista sanitario, sul nostro territorio. Si faceva riferimento agli ungulati in Romagna e sull'Appennino, ma non bisogna dimenticare neanche i cinghiali, i quali sono causa di problemi altrettanto seri. Tale specie dovrebbe essere oggetto di normazione all'interno dei parchi e delle aree demaniali, dove oggi, invece, è vietata la caccia. In sostanza, si sente la necessità di una norma specifica per contenere l'elevato numero di cinghiali ed ungulati presenti.

Un altro problema riguarda la gestione della caccia, in quanto vi è la gestione « stanziale », che mira a legare un cacciatore ad un territorio o ad un ambito, e la gestione « migratoria », che tende a dare al cacciatore l'opportunità di spostarsi all'interno della nazione, evitando però che diventi una figura d'*élite* (in pratica, evitando che solo alcuni cacciatori possano

permettersi di cacciare in nazioni straniere, facendo quindi fuoriuscire denaro dal nostro paese). Questo è un aspetto che dobbiamo tenere presente a livello sia economico, sia sociale. Mi riferisco, in particolare, al caso degli anziani, ai quali l'opzione crea seri problemi. Gli anziani non deturpano né distruggono la selvaggina, ma svolgono un tipo di caccia a livello sportivo, secondo una tradizione antica.

Si pongono poi ulteriori problemi, quali il risarcimento di eventuali danni. Mentre l'abbattimento di un capo selvatico (appartenente allo Stato) potrebbe implicare conseguenze gravi — anche di natura penale — per il cittadino che ne fosse responsabile, nessuno sarebbe tenuto a farsi carico di quanto accaduto nell'ipotesi opposta, quando, cioè, fosse un animale a distruggere un'auto o a cagionare il ferimento di persone. Reputiamo, invece, necessario che la legge nazionale prenda in esame opportunamente tali questioni.

Quanto ad altri profili problematici, ci riserviamo di far pervenire alla Commissione la documentazione che si rendesse necessaria.

CARMINE TALARICO, *Membro dell'ufficio presidenza dell'Associazione nazionale dei comuni italiani e presidente della provincia di Crotone*. L'audizione odierna offre la possibilità di trattare alcune tematiche strettamente attinenti all'esercizio di funzioni derivate, nonché attività di controllo e autorizzazione, che vedono le province protagoniste sul territorio, compatibilmente con quanto disposto dalla legge n. 157 del 1992.

Come è stato correttamente osservato da chi mi ha preceduto, riteniamo anche noi opportuna una revisione di questo strumento normativo, ma senza provocare uno stravolgimento, il che avverrebbe qualora adottassimo un'altra strategia di intervento rispetto a tematiche collocate nel quadro del Titolo V della Costituzione. Sarà pertanto necessario definire un percorso legislativo adeguato, in modo che la futura normativa statale sia compatibile con il Titolo V sopra richia-

mato. Ciò sta a noi particolarmente a cuore, considerando che nei territori di « periferia » le province sono chiamate ad esercitare il ruolo e la funzione propri delle regioni. Guardiamo, dunque, con attenzione ai casi in cui gli enti regionali hanno, di fatto, già adeguato in sede locale le attività previste dalla legge n. 157 del 1992, a seguito degli impulsi impressi dalla normativa comunitaria, che ha suggerito, se non imposto, una modifica legislativa.

Siamo profondamente convinti — per il ruolo riconosciutoci dal legislatore — che la questione della caccia non possa, inoltre, essere avulsa da un equilibrato progetto complessivo, tenendo conto degli effetti prodotti sull'ambiente e sull'agricoltura. Siamo, per primi, fautori di una strategia di salvaguardia globale di un territorio circoscritto, che, tuttavia, possiamo definire di area vasta. Abbiamo quindi la necessità di esaminare con particolare attenzione le proposte di legge presentate, purché si mantenga questo equilibrio sostanziale, di grande importanza economica e culturale.

Alla luce delle nostre specifiche competenze in materia di caccia, ambiti territoriali, programmazione e gestione di attività, riteniamo di poter suggerire, a chi ha competenza in tal senso, l'istituzione di un tavolo presso la Conferenza unificata, affinché i vari livelli istituzionali abbiano la possibilità di confrontarsi su una problematica così vasta e articolata, per evitare che si pervenga alla stesura di un testo normativo in controtendenza rispetto ad attività e funzioni allo stato esplicate sul territorio nazionale in piena sintonia con la riforma del Titolo V della Costituzione.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderino intervenire.

EGIDIO BANTI. Ringrazio tutti gli intervenuti, in particolare i rappresentanti delle regioni, per il contributo offertoci.

Allo stato, la legge vigente già contempla la possibilità di accordi tra le regioni, soprattutto per l'interscambio venatorio, ma anche per altre fattispecie. Ritengo si

tratti di una previsione giusta, sia pure dal punto di vista teorico, perché è del tutto evidente che i confini politico-amministrativi del nostro paese non si identificano con quelli faunistico-venatori. Del resto, anche dal punto di vista storico e delle abitudini tradizionali sul territorio, è possibile documentare la partecipazione di cacciatori, iscritti in una regione, ad attività venatorie svolte in altra area regionale. Mi riferisco, in particolare, al confine appenninico tra Emilia-Romagna, alta Toscana e Liguria.

Chiedo pertanto se, a vostro giudizio, questa previsione, abbastanza blanda ma presente nella legge n. 157 del 1992, abbia funzionato oppure se riteniate che debba essere incrementata o comunque modificata in ragione di nuove esigenze. Anche sulla base della mia personale e precedente esperienza in materia, reputo che quanto contenuto al riguardo nella legge n. 157 sia importante e vada incentivato, sia pure nel rispetto dell'autonomia e delle competenze proprie delle regioni. Una legge quadro dovrebbe insistere su questo punto, operando all'insegna di una flessibilità maggiore nell'impianto complessivo, sebbene quanto appena affermato non voglia significare libera licenza di cacciare o caduta della sensibilità sinora dimostrata dal legislatore. Si tratta, al contrario, di rispondere ad un'esigenza particolare.

Uno degli aspetti della legge da sottoporre, a mio parere, a revisione è rappresentato da alcune disposizioni piuttosto « vincolistiche », legate anche all'individuazione di criteri numerici. Il principio che in ogni provincia debba esservi più di un ATC è già, di per sé, discutibile. Tale disposizione non pare tenere conto delle difformi estensioni dei territori provinciali nel nostro paese: se il riferimento alla provincia in quanto tale ha potuto avere un senso nella fase iniziale di applicazione della normativa, lo avrà molto meno — a mio giudizio — in una fase più matura come quella verso cui dovremo avviarci.

Ugualmente, suscita perplessità il limite relativo alla zona non venabile, cioè il territorio su cui non è consentita la caccia,

ancorato esclusivamente ad un dato numerico, sia pure compreso tra il 20 e il 30 per cento del territorio agro-faunistico-pastorale complessivo. Si tratta probabilmente, anche in questo caso, di una norma dettata dall'esigenza originaria di intervenire e di avviare una strategia del tutto nuova in materia faunistico-venatoria, che allo stato non sembra però corrispondente ad una stagione più matura di applicazione della legge.

L'opportunità di modificare il quadro legislativo esistente trova dunque giustificazione proprio nell'esigenza di individuare criteri più razionali e più corrispondenti alla reale natura dei problemi di cui trattiamo, andando oltre prospettive e criteri meramente percentualistici. Consapevoli della complessità di questa operazione e del fatto che la pianificazione faunistica è una stretta competenza regionale (sempre talvolta delegata alle province o ad altre realtà amministrative), riteniamo essenziale la collaborazione fra legislatore nazionale e regionale, auspicando un più fruttuoso confronto — anche al di là dell'incontro odierno — con le realtà regionali e locali.

SAURO SEDIOLI. Credo che l'audizione di oggi confermi la necessità di un'ampia conoscenza della materia che stiamo affrontando, in relazione alla quale sono state presentate numerose proposte di legge di modifica.

Ritengo sia stato giusto avviare questa serie di audizioni, in quanto ci troviamo di fronte ad una realtà molto complessa e delicata. In presenza di una richiesta di decisa innovazione della legge n. 157 del 1992, non possiamo pensare di modificare tale normativa senza un ampio consenso. Dobbiamo tenere presenti i mutamenti intervenuti a livello del territorio e dell'attività venatoria, ma, allo stesso tempo, dobbiamo prestare la giusta attenzione ai mutamenti negli orientamenti dell'opinione pubblica. Occorre quindi fare in modo che le necessarie modifiche alla legge n. 157 del 1992 abbiano un consenso il più ampio possibile, abbandonando le proposte più estreme, pure presenti nelle

iniziative di legge presentate. Si è parlato di fauna in termini di patrimonio comune: ebbene, alcune proposte di legge considerano invece la fauna come patrimonio di nessuno. Questo aspetto ci preoccupa molto.

Ritengo sia opportuno agire sulla base di un adeguato confronto. Ricordo che, in occasione dell'esame del provvedimento recante deroghe al divieto di prelievo venatorio, la discussione ha consentito di giungere ad un ampio consenso all'interno del Parlamento (si pensò addirittura di attivare la sede legislativa in Commissione), eccezion fatta per alcune posizioni estreme emerse nel corso del dibattito. Si trattava di un provvedimento necessario per completare il quadro normativo della legge n. 157 del 1992.

La preoccupazione attuale è proprio che non si parta con l'intenzione di modificare l'impianto della legge n. 157 che, tutto sommato, riteniamo abbia funzionato. Abbiamo bisogno di conoscere le diverse realtà, che sono variegate. Ad esempio, in merito agli ambiti territoriali di caccia, è importante evitare di fare esclusivamente riferimento alla loro dimensione, magari senza sapere perché la si modifica. Ho spesso ascoltato critiche agli ambiti territoriali da parte di chi non ha predisposto tali aree e quindi non può dimostrare se funzionino o meno; sarebbe opportuno, invece, ascoltare l'opinione di chi ha promosso la costituzione di tali ambiti e quindi è in grado di individuarne i limiti, ma anche di riconoscerne le funzionalità all'interno di una gestione che tenga conto di tutte le differenti situazioni.

È nostra intenzione incentrare l'attenzione su alcuni aspetti. Anzitutto, credo sia necessaria una adeguata conoscenza in ordine al funzionamento della legge n. 157 del 1992. Bisogna tenere conto, poi, del dibattito a livello europeo. Il ministero interessato ha costituito una commissione, che si è recata a Bruxelles: desideriamo conoscere gli esiti di tale incontro e sapere quali sono i problemi da affrontare. Ci risulta che da tale incontro non sia emersa una posizione favorevole ad uno stravolgimento della legge n. 157 del 1992.

Il ministro, inoltre, ha annunciato la presentazione di un disegno di legge in materia; desideriamo conoscerne i contenuti, anche perché riteniamo che, grazie alle audizioni che stiamo svolgendo nonché alla conoscenza del funzionamento della legge n. 157 e delle proposte del ministro, la nostra Commissione possa lavorare adeguatamente e con cognizione di causa. Ripeto, si tratta di un problema delicato ed è pertanto necessario conoscerne in profondità tutti gli aspetti, per poter comprendere quali siano le questioni da affrontare.

Desidero richiamare l'attenzione sul problema della fauna migratoria. È necessario, al riguardo, conoscere gli orientamenti a livello europeo. Alcune zone di passaggio della fauna migratoria sono situate in paesi che attualmente non fanno parte dell'Unione europea e dove quindi vigono normative differenti. Tali paesi, facendo il loro ingresso nell'Unione, dovranno adeguarsi ai regolamenti europei. È un aspetto di cui dovremo tenere conto allorché affronteremo le modifiche alla legge n. 157 del 1992.

Auspico infine dei chiarimenti sulle modalità di funzionamento della caccia nelle aree dei pre-parchi. Credo che nei pre-parchi regionali dell'Emilia Romagna già si pratichi la caccia e che i risultati siano, tutto sommato, buoni. Al riguardo, so che vi è una forte collaborazione tra le organizzazioni venatorie e gli organi del pre-parco, che ha portato anche ad una crescita della fauna selvatica: alcune specie, come l'airone rosa, sono tornate addirittura a nidificare nel pre-parco di Ravenna.

Quanto da me accennato dimostra come, per poter modificare la normativa vigente, occorra acquisire alcune conoscenze indispensabili; ritengo che le audizioni che stiamo svolgendo possano aiutarci a giungere ad una modifica che tenga conto dei mutamenti intercorsi, senza peraltro modificare l'impianto della legge n. 157 del 1992. Se modificassimo tale impianto, ci addentreremmo in una discussione che, a mio avviso, risulterebbe dannosa per gli stessi cacciatori. Potrebbe

infatti prevalere la tendenza a porre un fermo alla caccia; ma, così facendo, non faremmo gli interessi dei cacciatori.

FRANCESCO ONNIS. Desidero anzitutto ringraziare i nostri ospiti per il prezioso apporto all'approfondimento della materia in esame.

Credo che l'incontro di oggi sia stato ricco di spunti e suggerimenti ed abbia portato all'attenzione della Commissione problematiche che forse, fino a questo momento, erano rimaste estranee alla discussione. Si conferma quindi l'opportunità di un approfondimento, come inizialmente richiesto dall'opposizione ed in seguito voluto dalla stessa maggioranza.

Nella mia qualità di relatore sulle proposte di legge presentate in materia, ribadisco che non è intenzione di nessuno, né della Commissione né del sottoscritto, stravolgere l'impianto della legge n. 157 del 1992. Abbiamo riconosciuto — e lo ribadiamo in questa sede — che questa legge, pur essendo nata in un momento particolare, ha avuto certamente dei meriti; essa ha proposto nuove tematiche, nel rispetto dei principi venatori ma, soprattutto, della tutela dell'ambiente, ed ha introdotto alcuni principi fondamentali, tuttora validi. Vogliamo che tali principi siano rispettati, anzi auspichiamo che possano essere potenziati, sempre nell'ottica della tutela dell'ambiente e della fauna. Pertanto, i principi cardine che fanno della legge n. 157 del 1992, per il momento in cui è stata emanata, una legge moderna, verranno assolutamente rispettati.

Allo stesso modo, nella legge di modifica verranno rispettate le competenze dello Stato e quelle della Comunità europea.

Ritengo che i rappresentanti delle regioni, delle province e dei comuni vorranno considerare che uno dei contenuti e degli obiettivi pregnanti delle modifiche che si intendono introdurre è proprio quello di dare concretezza alla riforma del Titolo V della Costituzione.

Auspichiamo che con il nuovo testo, destinato a modificare e a sostituire, par-

zialmente, la legge n. 157 del 1992, i principi sanciti da tale riforma — di autonomia e di attribuzione di nuove competenze alle regioni, alle province e ai comuni — siano attuati e realizzati nel modo migliore.

L'assessore Pani ha voluto evidenziare — e di questo gli sono grato — due problemi di particolare rilevanza, sul piano delle competenze delle regioni e anche con riferimento all'esercizio del prelievo venatorio in modo il più possibile accettabile e coerente rispetto all'esigenza di tutela dell'ambiente. Sottolineando la questione degli ambiti territoriali di caccia e facendone addirittura il centro del proprio intervento, l'assessore Pani ha dimostrato un'attenzione particolare ai problemi del territorio di tutte le nostre regioni, dal momento che ogni regione ha caratteristiche territoriali ed esperienze agricole e venatorie diverse e ha l'esigenza di regolamentare il prelievo venatorio attraverso modalità e regole che non possono essere sempre le stesse.

D'altra parte, anche l'assessore Bruschini ha sottoposto alla nostra attenzione un argomento che non solo ci induce alla riflessione, ma ci rafforza nella convinzione di quanto sia opportuna e necessaria, anzi doverosa, la modifica delle disposizioni della legge n. 157 del 1992, che prevedono che gli ambiti territoriali di caccia debbano avere dimensioni inferiori alla provincia. Il fatto che in una provincia dell'Emilia-Romagna ci sia un ambito territoriale di caccia e in un'altra ce ne siano diciassette — è un dato che ignoravo, ringrazio l'assessore Bruschini per avercelo fornito — costituisce la prova evidente e la dimostrazione concreta del fatto che non si può assolutamente costringere la regione o la provincia a costituire un ambito territoriale di caccia che abbia dimensioni inferiori a quelle della provincia stessa.

È necessario che le regioni, nello spirito dell'allargamento delle proprie competenze, al fine di tutelare nel modo più opportuno il rispettivo territorio, abbiano la facoltà di stabilire direttamente quanti debbano essere gli ambiti territoriali di

caccia e che dimensione debbano avere, a seconda delle esigenze del territorio stesso.

È stata inoltre affrontata la questione del prelievo della fauna migratoria. Quando ho fatto riferimento ai principi cardine della legge avevo ben presente anche tale aspetto, ovvero il dato qualificante del legame fra il territorio e il cacciatore, ma si tratta di un dato che può riferirsi al prelievo della fauna stanziale. È infatti difficile estendere tale legame al prelievo della fauna migratoria, perché i territori e l'ambiente sono diversi: non si può imporre a chi vive in una zona nella quale non è presente la fauna migratoria di rinunciare all'esercizio di questo tipo di caccia. Stabilendo che l'ambito per l'esercizio della caccia alla fauna migratoria non sia più delle dimensioni attualmente previste, ma sia ad esempio di dimensioni nazionali, come propongono alcuni, oppure di dimensioni regionali, come propongono altri, o anche — ricordo l'osservazione dell'onorevole Banti — di dimensioni interregionali, dal momento che si possono concludere accordi fra le regioni, tuteleremmo non solo le aspettative dei cittadini cacciatori ma credo anche, e nel modo migliore, l'ambiente. Infatti, consentire ai cacciatori di irradiarsi sul territorio anziché rimanere concentrati in una piccola zona, significa evitare che il prelievo in quella piccola zona possa determinare danni per la fauna. Quindi, prevedere un raggio d'azione più ampio per quanto riguarda la fauna migratoria significa anzitutto tutelare l'ambiente.

D'altronde, le proposte di legge in esame intendono migliorare l'impianto della legge n. 157 del 1992 anche attraverso l'introduzione di istituti che consentano proprio una migliore tutela della fauna migratoria. Quando si ricordano le esperienze, indubbiamente positive, e i risultati ottenuti con gli ambiti, si fa riferimento alla fauna stanziale: mi domando cosa abbiamo fatto e cosa hanno fatto gli ambiti in Italia per la tutela della fauna migratoria. Le proposte in esame intendono introdurre alcuni istituti o rafforzare l'operatività e l'efficienza degli istituti già previsti proprio al fine di salva-

guardare la fauna migratoria, di proteggere le rotte di migrazione e di creare ulteriori zone di protezione che possano consentire l'arrivo, la sosta e la tutela di questo tipo di fauna. Emerge pertanto, a mio avviso, l'esigenza di modificare le norme relative all'estensione degli ambiti e al prelievo della fauna migratoria.

Ho ascoltato con attenzione — mi avvio alla conclusione, signor presidente — le osservazioni formulate dall'assessore Bruschini riguardanti la funzione, la capacità, l'esperienza e l'utilità dell'Istituto nazionale della fauna selvatica. Sarebbe tuttavia stato opportuno che, unitamente agli esempi relativi all'intervento puntuale e utile di questo istituto, l'assessore Bruschini avesse portato anche esempi relativi ad altre parti d'Italia. Ritengo peraltro che, con riferimento all'Istituto nazionale della fauna selvatica, egli avrebbe potuto parlare solamente dell'Emilia-Romagna, perché se gli domandassi quanti punti o centri di monitoraggio ha tale istituto nel resto del territorio nazionale, probabilmente egli non sarebbe in grado di darmi una risposta. Se dicessi che il citato istituto ha ritenuto più volte di « mettere il becco » — consentitemi l'espressione un po' venatoria — su questioni riguardanti la Sardegna o altre regioni dell'Italia meridionale, senza aver avuto mai un punto di controllo o funzionari o tecnici che esaminassero direttamente sul luogo le situazioni della Sardegna o di altre parti d'Italia, l'assessore Bruschini non potrebbe darmi una risposta positiva.

Ecco perché affermiamo che l'Istituto nazionale della fauna selvatica deve essere certamente salvaguardato e potenziato, ma deve essere anche affiancato da altri istituti che siano presenti sui territori, che possano collaborare con le autorità istituzionali ed eventualmente anche con l'istituto stesso, e che possano dare un contributo diretto, appropriato, qualificato e di conoscenze effettive, perché soltanto in tal modo si possono gestire i delicati problemi della caccia.

Quanto agli anziani — sono grato a chi ha richiamato questo aspetto —, si tratta di una questione che, nel corso dell'esame

delle proposte di legge, sarà certamente oggetto di attenzione da parte della Commissione e del Parlamento nel suo complesso.

Per quanto riguarda i danni, sono indubbiamente necessarie norme che non soltanto prevedano il risarcimento del danno (è un obbligo che, a norma del codice civile, fa già capo allo Stato quale ente proprietario degli animali), ma rendano il risarcimento stesso snello, rapido ed effettivo. A fronte di fatti anche dolorosi e talvolta mortali, lo Stato deve intervenire per risarcire i cittadini che abbiano riportato danni per effetto della presenza o della condotta degli animali.

Quanto alla caccia nei parchi, si tratta di un problema di estrema delicatezza, che credo possa essere soltanto sfiorato in questa sede, ma difficilmente affrontato nel testo della nuova legge.

Vi sono alcune proposte di modifica della legge n. 394 del 1991 (la legge quadro sulle aree protette) che potranno essere esaminate, e certamente l'esercizio del prelievo venatorio nei pre-parchi può portare ad affrontare le problematiche relative all'eccessiva e pericolosa presenza degli animali selvatici, che a volte causano danni anche irreparabili.

Tutto ciò, nel rispetto e nello spirito di una collaborazione sempre maggiore tra il mondo venatorio e quello agricolo (si tratta di un presupposto indefettibile, in mancanza del quale è impossibile legiferare in materia di caccia) e cercando di ottenere e conquistare il consenso dell'opinione pubblica, che non può vedere il mondo venatorio soltanto come un mondo di cittadini che pensano a distruggere e a non salvaguardare l'ambiente. Tutti sanno che la presenza del mondo venatorio costituisce una tutela (forse la più efficace) dell'ambiente.

Le proposte di legge presentate sono particolarmente variegate ed anche di diversa provenienza, ma non vi è dubbio che da esse scaturirà un testo unificato nell'ambito del quale saranno eliminate tutte le parti contrastanti con i principi che, ormai da molti mesi, stiamo esaminando. Questo testo unificato dovrà essere il più

omogeneo possibile e dovrà tenere conto delle indicazioni che tutti abbiamo avanzato proprio per rendere più praticabile e più lineare la gestione della caccia attraverso una nuova stesura della legge n.157 del 1992.

Per quanto riguarda il tavolo europeo, questa Commissione farà gli opportuni passi affinché si comprendano e si apprezzino le eventuali limitazioni che potrebbero giungere dalla Commissione europea. Sappiamo, tuttavia, che da anni in molti Stati della Comunità si esercita il prelievo venatorio oltre i limiti imposti, che noi, in Italia, abbiamo invece rispettato. Per questo motivo, non sarebbe giusto che una tale situazione di ingiustizia continuasse a perpetuarsi. D'altro canto, la Comunità europea non ha mai posto dei principi ferrei in materia e — lo ripeto — non c'è alcuna regola di carattere europeo per la quale il prelievo venatorio debba cessare in tutto il territorio della Comunità entro il 31 di gennaio. Ciò basta ad evidenziare quanto sia opportuno e necessario modificare le norme con riferimento ai tempi di caccia.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai nostri ospiti per la replica.

LEONARDO LIPPI, Consigliere nazionale dell'Associazione nazionale comuni italiani e sindaco di Cingoli. Sono sindaco del comune di Cingoli, nelle Marche e, per quanto riguarda la presa di attenzione nei confronti dell'agricoltura a basso impatto ambientale, vorrei offrire un ulteriore contributo.

Nelle Marche, abbiamo varato alcuni provvedimenti e i benefici sono subito stati evidenti (aumento della selvaggina sul territorio); le misure assunte prendono le mosse dai fondi e dai finanziamenti europei e fanno sì che la caccia non sia vissuta come un problema ma, al contrario, come un'opportunità.

Un altro aspetto legato alla questione migratoria riguarda la nostra intenzione di evitare il mercimonio che avviene sotto banco: vogliamo evitare forme di acquisto non lecito ed intendiamo regolarizzare i

procedimenti. Per noi la caccia è una risorsa e vogliamo farla diventare tale.

MARIO LUIGI BRUSCHINI, Assessore alla difesa del suolo e alla protezione civile della regione Emilia-Romagna. La regione Emilia-Romagna sta lavorando in maniera molto convinta sul settore degli accordi interregionali (per esempio, vi è un accordo fra Emilia e Marche, fra la provincia di Rimini e quella di Pesaro). Si tratta di un vero e proprio scambio, nel quale noi ci occupiamo della convenzione (una sorta di accordo quadro), che rinnoviamo annualmente ma che potrebbe anche avere durata più ampia.

Insieme alla provincia di Pistoia, abbiamo la gestione di una popolazione di cervi del parco dell'Acquiro, proprio sul crinale appenninico. La stessa situazione si verifica con le province lombarde di Piacenza e Parma, e con i loro corrispettivi lombardi a livello provinciale, con i quali è possibile calibrare meglio il fabbisogno e, quindi, la possibilità di «aprire» o di «chiudere» in una direzione o nell'altra: insomma, ci sono scambi continui.

Non c'è dubbio che organizzare e rendere ancora più stringente l'aspetto degli accordi interregionali potrebbe essere una via (per comparti omogenei per geomorfologia, come nell'Appennino oppure nella Pianura padana) estremamente produttiva e favorevole, senza sconvolgere il quadro esistente o provocare esodi biblici, mantenendo gli interventi nel quadro di caratteristiche ben individuate.

TIZIANA TURRA, Responsabile dell'attività faunistico-venatoria della regione Emilia-Romagna. In Emilia-Romagna, è prevista la possibilità di esercitare la caccia anche nelle aree contigue ai parchi.

Nel documento regionale che detta gli indirizzi per la pianificazione faunistico-venatoria da parte delle province (quindi, per l'elaborazione dei rispettivi piani faunistico-venatori) il parco e, soprattutto, le aree di pre-parco possono essere considerati, a discrezione della provincia, aree a gestione e a regolamentazione speciale, oppure venire inclusi in quel territorio

classificato come ATC. Per questo motivo, nella nostra regione abbiamo situazioni nelle quali il pre-parco è considerato a gestione, per così dire, specifica e particolare, mentre vi sono altre realtà in cui quest'ultimo, praticamente, fa invece parte dell'ATC vicino oppure è inglobato in un determinato ATC (addirittura, nello stesso parco del delta del Po abbiamo una realtà ferrarese di un certo tipo, è una realtà ravennate di un tipo diverso).

Naturalmente, è l'ente parco che deve gestire ed organizzare il tutto, avvalendosi, come succede spesso da noi, della collaborazione dei comitati direttivi degli ambiti territoriali di caccia. Ancora siamo lontani dall'aver raggiunto l'*optimum*, tant'è vero che, nella nostra regione, abbiamo anche costituito un gruppo di lavoro tra assessorato competente in materia di caccia e assessorato all'ambiente, per cercare di avvicinare e di integrare in misura sempre maggiore la gestione faunistica del territorio, sia che si tratti di parchi, sia che si tratti di altre realtà dove la caccia è consentita.

Ovviamente, il concetto è che la gestione territoriale deve essere complessiva,

nel senso che non vi sono tabelle per quanto riguarda i parchi o gli ATC in termini di fauna o altro: la gestione, insomma, deve essere complessiva. Se il parco non sa ciò che avviene al di fuori di esso e chi gestisce dal di fuori non sa cosa avviene all'interno del parco, la gestione faunistico-venatoria complessiva non è perfetta. Stiamo quindi lavorando per migliorare la situazione e questo tipo di rapporto.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 14 luglio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

